

«La nostra missione: costruire per restare»

L'arcivescovo di Aleppo, Jeanbart: impossibile la pace in Siria senza i cristiani

ALESSANDRA TURRISI
MONREALE (PALERMO)

«**N**on siamo fuggiti, abbiamo costituito il movimento "Costruire per restare", che raduna tutti i cristiani per dare la possibilità di sperare nella ricostruzione». Riesce a comunicare certezza di speranza monsignor Jean-Clement Jeanbart, arcivescovo greco-melkita di Aleppo in Siria, che ha dovuto affrontare un viaggio di sette ore in auto dalla sua città a Beirut, sotto il mirino dei cecchini, per rispondere all'invito di monsignor Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale. I due vescovi lavorano al progetto di un gemellaggio tra le due città, culle del cristianesimo e della presenza araba e bizantina sui versanti opposti del Mediterraneo. E domenica hanno partecipato a una tavola rotonda sul tema della libertà religiosa come via di pace, assieme al rabbino capo del centro sefardico siciliano, Stefano Di Mauro Itzaak Ben Avraham, e l'imam della grande moschea di Roma, Sami Salem.

Monsignor Jeanbart racconta cos'era Aleppo prima della guerra civile, «la città più antica del mondo, perché risale a 7-8 mila anni fa». Il suo viso si rabbuia nel descriverla adesso: «L'arcivescovado è a cento metri dalla linea di demarcazione dall'antica città. Il problema è sopravvivere, i ribelli fanno il loro assedio impedendo la distribuzione dell'acqua, dell'elettricità, bloccando i mezzi di comunicazione». I cristiani sono una minoranza, 300mila ad Aleppo,

un milione e 200 mila in tutta la Siria, e vivono da anni persecuzioni atroci. «I cristiani in Siria sono figli della Pentecoste. Questo ci deve dare un'idea dell'attaccamento dei cristiani e dei vescovi alla Chiesa in Siria. Eppure i cristiani sono molto maltrattati, ma non dal governo che è sempre stato pluralista - spiega l'arcivescovo -. I cristiani soffrono molto, hanno perso padri, figli, sacerdoti, vescovi, hanno visto distruggere edifici che risalgono al V-VI secolo. C'è un complotto per svuotare il Medio Oriente dai cristiani, perché l'unica voce che sale e arriva all'Occidente sono i lamenti dei cristiani. Senza la presenza dei cristiani le possibilità di pacificazione del Medio Oriente saranno difficili». Ma la Chiesa non si è mai arresa: «Da tre anni stiamo lavorando su vari livelli. Attraverso le lettere pastorali, per incoraggiare la gente e dare prospettive di futuro e di speranza - racconta Jeanbart -. Abbiamo istituito una cassa con cui riusciamo a pagare la metà di uno stipendio di operaio a 450 capi famiglia che non hanno più un reddito e distribuiamo alimenti ogni mese a 1.600 famiglie.

Siamo riusciti ad ottenere mille sovvenzioni per coprire la metà del gasolio necessario a una famiglia per il riscaldamento. Abbiamo tenuto aperte 4 scuole cattoliche e tre istituti professionali, con 600 borse di studio che quest'anno saranno mille. Prepariamo i ragazzi al lavoro che verrà al momento della pace, quello della ricostruzione: quindi formiamo muratori, carpentieri, elettricisti». Perché la pace, prima o poi arriverà: «Resto in Siria, morirò ma non lascerò Aleppo, non abbandonerò la mia gente. La mia missione è perpetuare la presenza dei cristiani là dove la Chiesa è nata».



Il vescovo Jeanbart

Borse di studio, alimenti e gasolio a 1.600 famiglie ogni mese. Allo studio gemellaggio con Palermo

